

MONDO

Pauro per Dall'Oglio Voci sulla sua morte

- Un sito arabo annuncia l'uccisione del gesuita, poi le smentite da fonti dell'opposizione siriana
- La Santa Sede preoccupata ma non ci sono conferme
- La Farnesina: «Serve cautela»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ha pagato la sua generosità. Vittima di una «trappola mirata». All'uomo, prima ancora che al prete. Una vicenda emblematica di ciò che è diventato l'«inferno siriano». Una vicenda dall'esito ancora incerto, tragicamente incerto. Secondo quanto riferisce il sito arabo *Zaman Alwasl* il gesuita Paolo Dall'Oglio, 59 anni, sarebbe morto. Ma la Farnesina dichiara che «si tratta di un'indicazione che va presa con estrema cautela e che non trova al momento alcuna conferma» e così anche la Santa Sede. Questo viene ribadito dal presidente del Consiglio Enrico Letta durante una conferenza stampa a palazzo Chigi: «Siamo in trepidante attesa, non c'è nessuna notizia, stiamo cercando informazioni e contatti».

Tutto è partito da un post pubblicato su Facebook da Lama al-Attasi, Segretario generale del Fronte nazionale siriano, esponente dell'ala laica dell'opposizione siriana ad Assad: «Con il massimo rammarico comunico di avere notizie confermate da una fonte ben conosciuta che padre Paolo è stato giustiziato. Dio benedica la sua anima». Al-Attasi ha, inoltre, accusato l'intelligence siriana di aver infiltrato propri agenti nelle file del gruppo che ha rapito il gesuita e aver così contribuito alla sua morte. «Il regime di Assad ne porta la piena responsabilità», ha affermato.

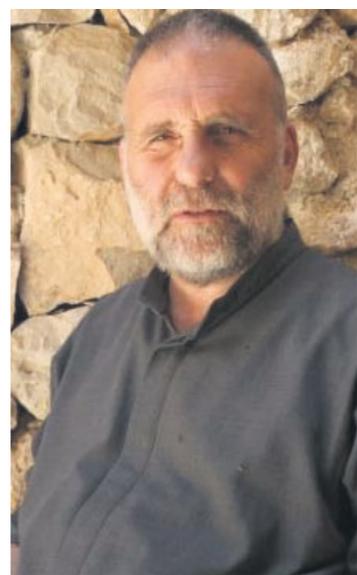
Il gesuita, scomparso da Raqqa, città nel nord della Siria, il 29 luglio, era andato a incontrare i miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, cellula locale di al Qaeda, per trattare la liberazione di alcuni ostaggi. Poi il silenzio, ma non ci sono mai state rivendicazioni ufficiali. In ambienti dell'intelligence, si sottol-

...

La notizia compare su Zaman Alwasl: «È stato giustiziato, Dio abbia pietà di lui»

nea comunque la necessità di mantenere «grande prudenza», anche per non cadere nella trappola di possibili guerre di disinformazione tra insorgenti e regime. Una tesi ribadita a L'Unità da fonti vicine a Dall'Oglio: «Per noi sono ore di angoscia e di preghiere - ci dice Riccardo, tra i più stretti collaboratori del gesuita -. Una cosa è certa: padre Paolo era impegnato in una missione umanitaria, volta a riportare alla libertà alcuni sequestrati, uomini di fede e di pace come è lui».

Il 30 luglio scorso l'attivista per i diritti umani Jad Bantha sosteneva su Twitter di averlo incontrato sano e salvo e che si stava recando a Raqqa per trattare la liberazione di due vescovi ortodossi rapiti da un gruppo di estremisti jihadisti vicini ad Al Qaeda. «Coloro che hanno diffuso la notizia della morte di padre Dall'Oglio non hanno moralità, né responsabilità, sono solo alla ricerca di attenzione», scrive sul suo account twitter Bantha. E dalla Francia gli fa eco Salam Kawakibi, vicedirettore del centro ricer-



ca Arab Reform Initiative, vicino all'opposizione siriana. «Paolo Dall'Oglio è vivo e sta bene. È importante non speculare in questi momenti». Kawakibi riferisce di avere notizie fresche e attendibili da Raqqa. «Non siamo sicuri che Paolo - continua Kawakibi - sia stato rapito. È andato in visita a un gruppo, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, molto estremista» per cercare una mediazione a Raqqa.

Voci e smentite che si rincorrono, dunque, in un contesto in cui è difficilissimo ottenere riscontri in un senso o nell'altro. A rendere ancora più oscura la vicenda, c'è il nodo sempre irrisolto del rapporto tra l'Esercito siriano libero e lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, forza sempre più predominante sul campo anche per via della presenza tra le sue fila di centinaia di miliziani stranieri arruolati in nome della Jihad. D'altro canto, con l'ascesa dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante il conflitto siriano si va sempre più saldando con il terrore qaedista che scuote l'Iraq. Va letta anche così la guerra sempre più aperta - ogni giorno ci sono notizie di nuovi attacchi, rapimenti, morti - tra le milizie islamiste e i curdi, fino a ieri alleati nel fronte dell'opposizione siriana.

MANIFESTAZIONI

Da due settimane si tengono ogni giorno a Raqqa manifestazioni contro i jihadisti, per chiedere il rilascio dei civili sequestrati, tra cui padre Dall'Oglio. A renderlo noto è l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh). «Ci sono state ogni giorno, per due settimane, manifestazioni per richiedere il rilascio di centinaia di civili». L'Osdh descrive Dall'Oglio come un «messaggero di pace» e «un amico dell'opposizione siriana». L'ong ha anche riferito di scontri avvenuti a Raqqa cinque giorni fa tra jihadisti e un gruppo ribelle locale; all'indomani di questi scontri, gli abitanti hanno chiesto ai jihadisti di «andarsene». «La Siria è libera. Lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante deve andarsene», hanno scandito i manifestanti.

...

La replica degli attivisti: «Sta bene, sta trattando con un gruppo vicino ad Al Qaeda»



«Salviamo la Siria con l'invio di caschi blu»

Quasi un anno fa, il 28 agosto del 2012, padre Dall'Oglio lanciava sul sito de *L'Unità* un appello all'Europa perché aiutasse quanti in Siria si batteva-

no per la democrazia. Il gesuita, che ha vissuto a lungo in Siria, chiedeva all'Onu di fermare i massacri e tutelare la transizione democratica.

L'APPELLO

PADRE PAOLO DALL'OGLIO

● AGLI EUROPEI DI BUONA VOLONTÀ, USARE LA SIRIA COME RING DEI CONFLITTI REGIONALI È NON SOLO IMMORALE, ma estremamente

deleterio per la sicurezza e l'economia del Mediterraneo. Il soggetto geo-strategico russo e quello iraniano non sono riducibili alla miopia di Putin e di Ahmadinejad e i siriani non possono essere vittima dei calcoli elettorali americani. Chi pensasse di trarre profitto dalla guerra

Il suo monastero tra i monti che parla a tutte le fedi

Una sera al monastero di *San Mosé l'Abissino* un pellegrino straniero domandò: «Ma se il mio credo in Dio è diverso dal tuo, non è inevitabile entrare in conflitto»? Padre Dall'Oglio ci pensò su qualche secondo fregandosi la barba. Poi rispose: «Non pretendo di sapere cosa sia vero in assoluto. Tu ed io siamo però uniti dal fatto di camminare assieme lungo un percorso comune». Accadde nel gennaio del 2010. La Siria non era ancora precipitata negli orrori della guerra civile. Quel monastero, nel deserto montuoso a nord di Damasco, era un centro di dialogo tra le fedi, luogo di incontro per i seguaci di ogni culto. Cristiani e musulmani in particolare. Era quello lo scopo che si era prefisso padre Dall'Oglio, sin da quando nel 1982, lì a Deir Mar Musa al-Habashi, aveva iniziato a restaurare i resti di un antichissimo santuario bizantino in rovina, dando vita a una comunità di preghiera e di lavoro.

Dall'Oglio era arrivato in Siria alla fine degli anni 70. Gesuita, intendeva studiare l'arabo, lingua di cui si sarebbe impadronito perfettamente. Scoprì i ruderi di San Mosé l'Abissino quasi per caso.

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nell'82 padre Dall'Oglio fondò una comunità di dialogo interreligioso sui resti del convento di Deir Mar Musa. Un anno fa venne espulso da Assad

Rimase colpito dall'atmosfera di desolazione che regnava in quegli ambienti che un tempo erano stati un santuario e che da molti secoli non erano che spazi vuoti, esposti alle intemperie, mentre i magnifici affreschi scolorivano sui muri scrostati.

GRIDO D'ANGOSCIA

Come gli eremiti medievali dall'Oglio trascorse dieci giorni da solo sul posto, pregando e meditando. Alla fine la decisione era presa. Il monastero sarebbe rinato. Ricostruito e restaurato, non per farne il rifugio di un gruppo di reclusi in fuga dalla vita associata, ma al contrario un centro aperto all'incontro e al confronto fra uomini e donne di ogni fede. «Dicono che la chiesa somiglia a una moschea - diceva il gesuita -. Ne sono orgoglioso». Organizzava congressi di teologia, collaborava con leader musulmani locali a progetti educativi ed ecologici. E scriveva libri il cui senso era inequivocabilmente espresso già nel titolo: «Credere in Gesù, amare l'Islam».

Dialogo con i musulmani, ma anche fra le diverse comunità cristiane della Siria, cattolici e ortodossi, che comples-

sivamente rappresentano l'otto per cento circa della popolazione. Due milioni su 23, divisi nell'atteggiamento verso il regime. Alcuni temono che il rovesciamento della dittatura possa portare a persecuzioni anti-cristiane. Altri ritengono che questo non può essere un motivo per chiudere gli occhi di fronte ai misfatti del potere politico e militare. Padre Dall'Oglio apparteneva a quest'ultima categoria, e non a caso nel giugno 2012 il governo l'aveva cacciato. La sollecitudine con cui aveva promosso il riavvicinamento fra gente di diverso orientamento in tempo di pace, lo aveva spinto a raggiungere lo stesso scopo nelle mutate e ben più difficili circostanze in cui quelle diversità erano diventate ragione o pretesto di violenza e sopraffazione. Tentava di mediare fra le fazioni in lotta, mettendo a repentaglio la propria vita per ottenere il rilascio di ostaggi che rischiavano di essere uccisi.

«Cerchiamo di inserire una voce positiva in questo grido collettivo di angoscia», diceva nel gennaio 2010 ricevendo i visitatori a San Mosé l'Abissino. E non si riferiva allora alla guerra civile

siriana, che doveva ancora iniziare, ma agli innumerevoli teatri di scontro e di intolleranza nel mondo. Alludeva agli scenari bellici e terroristici del terzo millennio. Ma i rischi comportati dall'incomprensione fra etnie e culture diverse erano presenti alla mente di Dall'Oglio sin da quando aveva iniziato a restaurare il vecchio dilapidato scheletro murario di Deir Mar Musa. Allora, nel 1982, era in pieno svolgimento il conflitto libanese e la crisi israeliano-palestinese attraversava una delle fasi più complicate e pericolose.

In una cappella scavata nella roccia una ventina di visitatori trascorsero un'ora immersi in silenziosa meditazione quella sera di gennaio del 2010. Poi padre Dall'Oglio entrò, recitò preghiere in arabo e aramaico e chiese ai presenti di contribuire al rito con le loro considerazioni personali. C'erano indiani, giapponesi, europei, palestinesi, americani. A tutti chiese di partecipare alla cena, cucinando o lavando i piatti. I pellegrini venivano accolti liberamente nel santuario, ma come membri temporanei della comunità, non ospiti o turisti.